Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 24/10/01

cinema

AUMENTA IL MERCATO DEI FILM AMERICANI IN EUROPA
È aumentata ancora la quota di mercato dei film americani in Europa nel 2000. Ha raggiunto il massimo degli ultimi 10 anni con il 76% del totale degli incassi. In testa c'è il Belgio (84%) e a seguire Germania, Spagna (81%) e Olanda (79%). La Francia (63%) invece è il Paese europeo con la minore penetrazione di mercato Usa. L'Italia si trova a metà strada fra questi due gruppi di Paesi con il 69%. Questi i dati emersi nel corso del convegno «Eurovisioni 2001», dove è stata presentata la nuova edizione dell'annuario statistico del cinema europeo «European cinema yearbook».

classica

CHE MERAVIGLIA VENIRE SCORTICATI SULLE MELODIE DI PEREZ

Paolo Petazzi

Si può morire scorticati senza perdere il gusto per soavi effusioni melodiche, come accade all'apostolo Bartolomeo nell'oratorio che David Perez compose a Roma nel 1749 sul suo martirio. Non c'è da stupirsi: nella tradizione italiana di quell'epoca era esclusa la crudezza realistica e non era pensabile, per evocare l'atroce morte dell'apostolo, niente di più dello spazio che gli dedica Perez, una narrazione in pochi versi risolti con un recitativo semplice, anche se teso.
È iniziata con le prime esecuzioni moderne del Martirio di San Bartolomeo *a Palermo e a Lisbona la riscoperta di David Perez (Napoli 1711 - Lisbona 1778), uno dei maggiori e più affermati protagonisti dell'opera napoletana, soprattutto nell'ultimo e più importante periodo della sua attività, quello in cui fu, dal 1752 alla morte, maestro di cappella del re José I del Portogallo. A Lisbona l'esecuzione del* Martirio di San Bartolomeo *prodotta dal Teatro Massimo di Palermo e dalla Associazione per la Musica Antica «Antonio Il Verso» è stata onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica portoghese nel* Mosteiro dos Jerónimos, *il mirabile monastero dei girolamini che celebrava con questo e altri concerti i 500 anni della fondazione.*
La riscoperta di David Perez è destinata a proseguire con opere teatrali: intanto Il martirio di San Bartolomeo *si rivela non il suo capolavoro, ma una partitura pregevole, che offre l'immagine di un musicista di alta qualità, non ancora incline a rinnovare gli schemi tipici dell'opera e dell'oratorio di metà Settecento, la regolare alternanza di recitativi e di arie (tutte in tre parti con la ripetizione integrale della prima, il «da capo»).*
Il testo, di autore sconosciuto, non offre grande varietà di situazioni: in evidenza è soprattutto il contrasto tra Ormusse, re dell'India, prontamente convertito dall'apostolato di Bartolomeo (insieme con Oronte e molti altri), e suo fratello Astiage, che difende le divinità locali e organizza il martirio, festosamente accolto dalla vittima. Il rilievo di alcune arie di furore di Astiage si stacca dagli accenti prevalentemente lirici e affettuosi, assai seducenti, degli altri personaggi. La scrittura strumentale è sempre di notevole cura e finezza. E verso la fine si crea una situazione di particolare originalità e suggestione, quando Ormusse piange l'orrenda morte di Bartolomeo: il suo libero recitativo, accompagnato dall'orchestra, è interrotto da una soave aria dell'anima del martire, invisibile, e a sua volta la interrompe, lasciandola poi proseguire.
Di pregevole e flessibile varietà espressiva la direzione di Gabriel Garrido con il suo Ensemble Elyma (con loro il Massimo di Palermo ha realizzato l'ottimo progetto Monteverdi). Dei quattro solisti solo Astiage ha una voce maschile naturale (il bravo Gian Paolo Fagotto); le parti un tempo affidate a castrati sono state affrontate con disinvoltura e buona misura stilistica da Gloria Banditelli (Bartolomeo) e dai controtenori Flavio Oliver (Ormusse) e Carlos Mena (Oronte).

Benigni, a volte la vita è bellissima

Roberto straccia tutti: quasi 18 milioni davanti alla tv per il suo film. La Rai esulta

Silvia Garambois

ROMA Il film più visto della storia della tv: quasi 18 milioni di telespettatori sono rimasti tra le lacrime e il riso quando un povero Pinocchio ha attraversato il campo di concentramento per andare a morte. *La vita è bella*, per la prima volta in tv, è stato un evento. Di quelli che non si scordano. Senza il fascino della sala buia, senza l'emotività del cinema, ha portato in salotto, in cucina, i sentimenti della tragedia, dove il dolore si mescola al sorriso. In questi giorni di guerra, forse, era possibile aspirare fino in fondo l'idea, l'ispirazione piccola piccola che ha fatto nascere questo film. L'ha raccontata Benigni, «nelle grandi tragedie c'è sempre un comico».

Il giorno dopo, è quello dello stupore, nonostante tutto, per il successo così clamoroso di un film di cui si è già detto tutto, di cui tutti sanno, record anche al cinema: sono stati 16 milioni e 80mila gli italiani che non hanno perso una sequenza, che hanno riso del «Manifesto sulla razza» rivisitato da un improbabile «inviato da Roma», come della magnifica «traduzione» che Benigni fa del «regolamento» del lager in cui è prigioniero col figlio. Un «pezzo» da tramandare, insieme all'Hitler di Chaplin che gioca con il mappamondo.

«Cari italiani amorosi, quando mi hanno detto che così tanti di voi si sono divertiti e si sono commossi vedendo *La vita è bella*, mi sono messo a saltellare felice come un capretto in mezzo ai prati»: così Benigni ha ringraziato il «suo» pubblico, l'ultimo premio dopo la pioggia di Oscar, di Nastri d'argento, di riconoscimenti (anche da Gerusalemme). «Nicoletta Braschi ed io - ha continuato Benigni - vi ringraziamo a uno a uno con tutto il cuore per l'amore che avete buttato addosso a questo film; se dentro c'è qualcosa di buono, lo dobbiamo a voi. Sono proprio contento di essere italiano e continuerò a fare quello che ho sempre fatto: volervi tanto bene».

La serata cinematografica di Raiuno era stata anticipata da due eccezionali omaggi a Benigni: quello del Tg1, firmato da Vincenzo Mollica, e quello di Enzo Biagi. *Il fatto* - con un ascolto record: 8 milioni 776 mila spettatori - è stato infatti tutto dedicato all'attore che Biagi definisce «un amico»: dalle prime apparizioni, come comparsa in *Le sorelle materassi*, ai primi lavori d'autore, come il geniale *Televacca*, a *L'altra domenica*, infine alle interviste (serie e comiche, in vulcanica miscela) a tu per tu Biagi-Benigni. Spogliarelli (altro che *Full Monthy*!) e intuizioni, drastici giudizi e esilaranti commenti.

Oltre ai ringraziamenti, la riflessione: «Sono doppiamente felice - dichiara infatti Vincenzo Cerami, sceneggiatore del film -: primo per il risultato ottenuto, secondo perché abbiamo dimostrato che con la qualità si può sconfiggere la volgarità del *Grande Fratello*. Il successo del film significa che qualcosa si muove nella coscienza collettiva degli italiani. Si ha voglia di serietà, di riprendere contatto con i grandi sentimenti e i grandi temi. Il *Grande Fratello* - ha continuato Cerami - è riuscito a mettere in evidenza il grande contrasto tra una visione del mondo piuttosto volgare e la convinzione che i grandi numeri possano ottenersi con la qualità. È proprio questa la notizia più bella che abbiamo avuto: in un momento difficile e problematico, in cui ognuno di noi si interroga a livello inconscio e irrazionale, bisogna essere seri». Anche la produttrice di *Grande fratello*, Raffaela Sallustio, aveva dichiarato: «Se fossi a casa, avrei almeno registrato il film di Benigni. Non abbiamo mai pensato di sfidarlo mandando in onda il Grande Fratello di lunedì, era una necessità produttiva».

Apprezzamento anche dalla comunità ebraica: «In molti hanno considerato quel film un modo leggero di trattare un tema drammatico - ha detto Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche -. Ma secondo me ha il grande merito di far ridere tra le lacrime. L'aspetto sarcastico non deve ingannare, anche perché il tentativo disperato del padre di nascondere al figlio una realtà così orribile, fallisce con la fucilazione».

Roberto Zaccaria, presidente della Rai, che ha ricordato come quest'anno la tv pubblica sia stata protagonista di grandi eventi (Celentano per l'intrattenimento, *La Traviata* per la musica, ora *La vita è bella* per il cinema), ha ringraziato il comico toscano: «Il successo del film va al di là dei numeri Auditel perché il film di Benigni è importante non solo per il valore artistico e per gli importantissimi premi ottenuti, ma soprattutto per aver saputo rappresentare una tremenda pagina di storia, attraverso un'emblematica vicenda familiare. E per questo dobbiamo dire: grazie, Benigni, grazie anche perché ci aiuti a tener viva la memoria».

Roberto Benigni in una scena del film «La vita è bella»

I DIECI FILM PIÙ VISTI IN TV

1	Raiuno ***La vita è bella***	22/10/01 - 16.080 - 53,67
2	Raiuno ***Il nome della Rosa***	05/12/88 - 14.672 - 53,54
3	Raiuno ***Rambo 2 la vendetta***	07/11/88 - 14.569 - 52,59
4	Raiuno ***Balla coi lupi***	01/03/93 - 14.554 - 53,81
5	Raiuno ***Il tempo delle mele 2***	15/12/86 - 14.008 - 51,00
6	Canale 5 ***Mamma ho perso l'aereo***	11/10/93 - 13.622 - 46,00
7	Canale 5 ***I due carabinieri***	02/03/87 - 13.495 - 48,53
8	Raiuno ***Bambi***	09/12/96 - 13.431 - 43,82
9	Raiuno ***Agente 007 licenza d'uccidere***	12/01/87 - 13.194 - 45,01
10	Canale 5 ***Rambo***	28/10/87 - 13.172 - 49,70

segue dalla prima

Ma quanto è coraggiosa La Rosa

E senza nemmeno che questi avesse il tempo di replicare, ha doppiato il colpo con una puntuale scheda filmata che, partendo dalle tragiche immagini delle Twin Towers con cupo sottofondo musicale evocante la recessione mondiale in arrivo, virava d'improvviso in un soundtrack ritmato e brioso a sereno contrappunto sonoro delle seguenti parole: «Già nel pacchetto dei 100 giorni il governo di Silvio Berlusconi aveva inserito alcuni provvedimenti a favore dello sviluppo, primo tra tutti la nuova legge Tremonti, con la detassazione del 50% degli utili reinvestiti. Poi nella legge finanziaria ha previsto lo scatto a 1 milione delle pensioni minime e l'aumento dei contributi per le famiglie, più una pioggia di miliardi per le opere pubbliche». Due piccoli esempi di un'ora abbondante didomande scomode e rilievi scottanti: La Rosa a Marzano non ne ha fatta passare una. A parte dettagli irrilevanti quali il fatto che «lo scatto a 1 milione delle pensioni minime» non riguarda affatto tutti come promesso in campagna elettorale (pare solo gli ultrasessantacinquenni senza altri redditi familiari, ma Maroni deve ancora fare i conti), che si è vaneggiato di un buco nei conti dell'Ulivo che non c'era, che sulla copertura del pacchetto le commissioni tecniche di Bilancio hanno i capelli dritti, che si è varata una sanatoria fiscale sui capitali esportati che è un insulto agli onesti, che si è abolita la tassa di successione per agevolare i nababbi, che si è quasi cancellato il falso in bilancio, che si complicano e ostacolano le rogatorie per fare luce su conti esteri oscuri. Ecco: tranne queste quisquilie, La Rosa a Marzano le ha cantate chiare, tra interviste confidenziali ai suoi compagni di liceo,domande intime alla moglie e ficcanti richieste di chiarimenti sugli ingredienti del "ragù peppiato". Per un istante è si è intravisto addirittura un rappresentante dell'opposizione: l'ex ministro Letta, profusosi in elogi al suo successore (mai visto un oppositore di destra fare altrettanto i cinque anni di governo dell'Ulivo, ma sarò stato distratto), ma ovviamente non interpellato sulla politica economica del governo. A parte simili inezie, La Rosa non ha avuto reticenze di sorta. Nemmeno quando Marzano si è lanciato in ardite riflessioni su Dio: «Anche filosofo, il nostro ministro economista: beh, filosofia e economia vanno un po' di pari….ci sono delle affinità!», ha puntigliosamente chiosato la Nostra con sprezzo del pericolo. Speriamo che la destra in vena di epurazioni sia clemente e la risparmi. Anzi, voglio credere che sarà così.Sono un inguaribile ottimista.

Enzo Costa

Il film di Martinelli non convince. Bassa sceneggiatura, alto melò

Vajont: buco nell'acqua

Alberto Crespi

Ritorniamo a bocce ferme su *Vajont*, il film di Renzo Martinelli sulla strage - non usiamo volutamente la parola «tragedia»: almeno questo, alle vittime, glielo dobbiamo - del 1963. Un film sul quale l'Unità è doppiamente coinvolta. Per un motivo specifico: il giornale è letteralmente un «personaggio» del film, perché la nostra cronista Tina Merlin fu l'unica a segnalare la pericolosità della diga già quattro anni prima che venisse inaugurata. E per un motivo, diciamo così, ideale: *Vajont* segna un ritorno del cinema civile e spettacolare, un genere che in Italia ha avuto una grande tradizione e che Martinelli aveva già preso robustamente di petto nel suo lavoro precedente, quel *Porzus* che tante polemiche suscitò ad una vecchia Mostra di Venezia. In quel caso, il regista ricostruiva un tremendo episodio della Resistenza - l'eccidio di partigiani cattolici, da parte di altri partigiani comunisti e filo-jugoslavi, alle malghe friulane di Porzus - con un virulento stile alla Peckinpah, o alla spaghetti-western. Stavolta l'operazione è ancora più ambiziosa: *Vajont* è, al tempo stesso, un film-reportage e un melodramma sentimentale. Rievoca la costruzione della diga, gli inutili allarmi (di Tina Merlin e di pochi altri) sulla sua pericolosità, i maneggi politici fra la Sade (sinistra sigla che stava per Società Adriatica di Elettricità), l'Enel e i governi del tempo, fino alla frana annunciata del monte Toc che fece tracimare il lago artificiale distruggendo i paesini montani di Erto e Casso e la cittadina, a fondovalle, di Longarone. Lo fa con piglio cronachistico, intervallando però la ricostruzione con la storia d'amore fra Olmo, geometra che lavora alla diga, e Ancilla, telefonista in quel di Longarone.

Con queste premesse, ci costa un dolore quasi fisico scrivere che *Vajont* non ci è piaciuto, anche se non ci ha provocato il dissenso pressoché totale che provammo di fronte a *Porzus*. È, ovviamente, un film con due anime. La storia d'amore è melodrammatica, alla Matarazzo, e improponibile: con una scena-culto, il bacio sulla diga fra Jorge Perugorria e Anita Caprioli al suono della canzone *Stella* di Filippa Giordano, che sembra un'involontaria parodia di *Titanic* (la scelta delle musiche è di un kitsch sfrenato: quando dallo schermo tracima il pezzo *Proteggimi* di Andrea Bocelli, si vorrebbe essere altrove).

La parte «civile» ha ritmo serrato, scene emozionanti, momenti di sincera e contagiosa indignazione, effetti speciali (soprattutto nella prima parte) di alto livello. Ma è condizionata da una sceneggiatura spesso scritta con l'accetta (non si può mostrare il cinico ingegner Biadene che, poche sere prima del disastro, va in chiesa colto da crisi mistica e mormora «non si sa più a che santo votarsi»), da un simbolismo troppo sottolineato (il Cristo ligneo che galleggia nel lago, la stretta di mano fra la giornalista comunista e il prete di Erto) e da una recitazione discontinua. Martinelli è un importante regista di spot pubblicitari, e ha una simbiosi quasi fisica con la macchina da presa, che si scatena in gru e carrelli audacissimi, ma non sembra interessato a dirigere gli attori: chi è bravo (come Leo Gullotta e i due francesi, Michel Serrault e Daniel Auteuil) se la cava da solo, gli altri si perdono. E fra i dispersi, ahimè, c'è Laura Morante, che disegna una Tina Merlin tutta smorfiette, bronci e ripicchi. Preveniamo l'obiezione: il giudizio non dipende dalla frequentazione diretta di Tina. Per motivi banalmente anagrafici, non l'abbiamo conosciuta, anche se - come tutti coloro che sono entrati all'Unità negli anni '70 - siamo un po' cresciuti, giustamente, con il suo mito. Il problema è che, quando la Morante entra in scena, non si vede una giornalista all'opera, ma un'attrice che fa la giornalista secondo l'antico cliché cinematografico della cronista d'assalto.

Vajont è comunque partito bene nel primo week-end di programmazione, e nelle zone del Veneto e del Friuli dove è uscito già da due settimane la gente fa la fila per vederlo. Pur non apprezzandolo, ne siamo felici: il Vajont è un orrore che non va dimenticato. Lo spettacolo teatrale di Marco Paolini aveva già dato un immenso contributo alla memoria. Ben venga anche il film.

l'Unità *Tariffe Abbonamenti 2001*

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a
abbonamenti@unita.it

oppure telefona
all'**Ufficio Abbonamenti**
dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**
al numero **06/69646471-2**